

L'Anno europeo delle lingue

(II parte)

L'Anno europeo delle lingue

(II parte)

Lo scopo principale dell'Anno europeo delle lingue è di *celebrare la diversità linguistica*. Molti si chiederanno *quante sono le lingue* sul nostro pianeta avente più di sei miliardi di abitanti. Le stime variano da 6'000 a 7'000 lingue, alcune parlate da centinaia di milioni di persone come l'inglese o il cinese, ma la maggior parte aventi solo qualche migliaio di parlanti. Infatti, il 96% delle lingue sono parlate dal 4% della popolazione mondiale.

In Europa si ha spesso l'impressione che su questo continente si parli un numero eccezionale di lingue. In realtà, *solo il 3% di tutte le lingue (circa 225 lingue) sono lingue europee*; le altre si parlano soprattutto nell'Asia sudorientale, in India, in Africa e nell'America del Sud.

Molti Europei ritengono inoltre che il monolinguisimo sia la condizione naturale e normale dell'uomo. È vero invece il contrario: più della metà della popolazione mondiale è bi- o plurilingue, a vari livelli ben inteso (essere bi- o plurilingue non significa necessariamente sapere perfettamente due o più lingue!). Il *monolinguisimo è quindi lungi da essere la norma*. La diversità delle lingue e delle culture è vieppiù considerata come una ricchezza, come lo è *la bio-diversità* nell'ambiente naturale. Esiste ancora un *altro motivo di carattere politico a favore del plurilinguismo*: il Consiglio d'Europa, dall'inizio degli anni Novanta, ha già cominciato la sua apertura verso l'Europa orientale accettando l'adesione di tutta una serie di paesi dell'Europa dell'est. L'Unione europea sta preparando in questi anni l'apertura verso est nel primo decennio del nostro secolo. Nonostante questa situazione non ho constatato né presso il Consiglio d'Europa né presso l'Unione europea un crescente e forte interesse per promuovere le lingue e culture dell'Europa orientale. Lo stesso vale a livello nazionale. È vero, si offrono corsi di lingue slave; la loro frequenza non mi sembra però essere particolarmente incoraggiata. In Svizzera, nelle scuole di maturità (non in tutti i

cantoni), è offerto l'insegnamento del russo (che è una delle tante lingue slave), ma di regola il russo nelle scuole di maturità svizzere vive il destino della cenerentola. La conoscenza delle lingue e culture slave fra non molto per noi Europei occidentali diventerà d'interesse vitale. Come sarà molto importante promuovere nell'Europa dell'est la conoscenza del ricco patrimonio delle lingue e culture germaniche e romanze e non solo dell'inglese, come purtroppo spesso avviene.

Le famiglie delle lingue

Le lingue sono legate le une alle altre come i membri di una stessa famiglia. La maggioranza delle lingue d'Europa hanno la stessa origine, sono lingue indoeuropee; la maggior parte di esse appartiene alle *famiglie delle lingue romanze, germaniche e slave*. La famiglia delle *lingue romanze* che, a livello mondiale, comprende da 700 a 800 milioni di parlanti, riunisce tre rami:

- le lingue romanze occidentali: lo spagnolo, il portoghese, il gallego (parlato nella Gallizia, regione della Spagna), il catalano, il francese e l'occitano (lingua provenzale parlata nella Francia meridionale) e i diversi idiomi del romancio;
- le lingue romanze orientali: l'italiano, il corso, il romeno
- un terzo gruppo di cui fa parte solo il sardo.

Due sono invece i rami delle *lingue germaniche*:

- le lingue germaniche occidentali: il tedesco, l'inglese, il nederlandese, il frisone (lingua parlata nella provincia di Frisia nei Paesi Bassi e, come lingua minoritaria nella Germania settentrionale) e lo yiddish (lingua parlata dagli ebrei delle comunità della Germania e dell'Europa orientale, poi esportata negli Stati Uniti);
- le lingue germaniche settentrionali: lo svedese, il danese, il norvegese, l'islandese e il feringio, lingua delle Isole Färöer (le Isole di Färöer, situate nel Mar Nordatlantico, appartengono politicamente alla Danimarca). Tre sono i rami della famiglia delle *lingue slave*:

- le lingue slave orientali: il russo,

- l'ucraino e il bielorusso; – le lingue slave occidentali: il polacco, il sorabo (lingua minoritaria nella Germania orientale), il ceco e lo slovacco;
- le lingue slave meridionali: lo sloveno, il serbo, il croato, il macedone e il bulgaro.

Le altre maggiori lingue indoeuropee sono le *lingue celtiche* con il bretone della Bretagna in Francia, il gaelico scozzese, il gaelico irlandese e il gaelico galles (lingua parlata nel Galles, regione della Gran Bretagna), le lingue *baltiche* (con il lituano, lingua della Lituania, e il lettone parlato nella Lettonia), le lingue *iraniche* (la lingua iranica più conosciuta è senz'altro il curdo), il *greco*, *l'albanese*, *l'armeno* e *l'unica lingua indiana autoctona*, il *romani*, cioè la denominazione della lingua zingara. *Il basco* è un'eccezione, infatti è una lingua non indoeuropea la cui origine è sconosciuta. Inoltre numerose famiglie di lingue non indoeuropee si sono impiantate in Europa. Nel nord, le *lingue uraliche* sono rappresentate dal finlandese, dall'estone, dall'ungherese e da altre lingue ancora. Nel sud-est d'Europa sono i rappresentanti della famiglia delle *lingue altaiche*, la più conosciuta ne è il turco. Una *quarantina di lingue sono parlate nella regione del Caucaso* tra il Mar Nero e il Mar Caspio. Il maltese fa invece parte della grande famiglia delle *lingue semitiche*.

Le lingue d'Europa

Secondo le stime sono circa 225 le *lingue autoctone parlate (ancora!) in Europa*. Le cinque lingue più praticate come lingue materne in Europa sono il russo, il tedesco, l'inglese, il francese e l'italiano. Ma la maggior parte dei paesi europei possiedono più di una lingua. Le eccezioni a questa regola sono rappresentati dai piccoli Stati come il Principato di Liechtenstein o la Santa Sede (il Vaticano), ma anche in questi paesi l'uso di una seconda lingua è frequente.

I 47 Stati membri del Consiglio della cooperazione culturale, cioè quelli che hanno dato l'adesione alla Convenzione culturale europea, hanno una quarantina di lingue «di Stato» e parecchi fra di loro accordano uno statuto speciale ad altre lingue.

La maggior parte dei paesi possiede tradizionalmente un certo numero di lingue regionali o minoritarie. La Federazione di Russia qui fa la parte del leone con da 130 a 200 lingue regionali o minoritarie.

Alcune lingue regionali o minoritarie hanno ottenuto uno statuto ufficiale. È il caso del basco, del catalano e del gallego. Il gaelico è una lingua protetta nel Regno Unito come il frisone nei Paesi Bassi.

L'Europa ha accolto un gran numero di immigrati e di rifugiati dal mondo intero ed è diventato un continente vieppiù multilingue. A Londra, per esempio, sono più di 300 le lingue praticate nelle famiglie.

L'interazione orale quotidiana tra genitori e bambini è fondamentale per la sopravvivenza di una lingua. Nel corso di questo secolo, secondo gli esperti, la metà delle lingue del mondo scompariranno.

Sono molteplici le ragioni che spiegano la scomparsa di una lingua: la distruzione fisica di una comunità, l'antagonismo attivo di gruppi politici e – è il caso più frequente – la dominazione economica e culturale esercitata da lingue più potenti e più prestigiose (vedi anche sotto).

Il Consiglio d'Europa ha creato due strumenti internazionali, la già menzionata *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* e la *Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali*. Ambedue i trattati sono importanti per proteggere e promuovere la ricchezza linguistica in Europa.

All'inizio del XXI secolo tutte le cittadine e tutti i cittadini europei vivono in un ambiente multilingue e nella loro vita quotidiana sono confrontati a numerose lingue parlate nel bus o in treno, sentite alla televisione o alla radio, lette nei giornali o nei modi d'uso di ricette o di altri documenti. È necessario in Europa che tutti migliorino la conoscenza della diversità delle lingue d'Europa e dei fattori che influiscono sulla loro sopravvivenza e sul loro sviluppo. È necessario suscitare una curiosità e un interesse maggiore per le lingue. È necessario incoraggiare un clima di tolleranza linguistica nelle nazioni e tra le nazioni d'Europa.

Studi recenti svolti nei 15 paesi appartenenti all'Unione europea (UE) rivelano che:

- il 93% dei genitori pensa che è importante per i loro figli imparare altre lingue europee;
- il 72% degli europei pensa che conoscere altre lingue sarebbe utile;
- il 72% ritiene che tutti dovrebbero essere capaci di parlare almeno un'altra lingua europea in più della lingua materna;

- il 62% dice di conoscere almeno una lingua europea in più della lingua materna;

- il 26% dice di conoscere due lingue straniere europee.

Secondo studi promossi negli Stati membri dell'UE, il 44% della popolazione è in grado di partecipare a una conversazione in una lingua diversa dalla propria lingua madre. Quanto alle competenze linguistiche di persone in Europa esistono grosse variazioni a seconda dell'età e del livello d'istruzione, ma anche fra i vari paesi: nella fascia di età 15-24 anni è il 62% e in quella superiore ai 55 anni è il 31%; è capace di parlare una lingua straniera il 70% di chi ha fatto studi fino all'età di 20 anni o più, ma solo il 20% di chi ha fatto studi fino all'età di 15 anni o meno; in Lussemburgo quasi tutti parlano più di una lingua abbastanza bene da sostenere una conversazione, nei Paesi Bassi, in Danimarca e in Svezia questo è vero per circa l'80% della popolazione.

In tutti gli Stati membri dell'UE l'inglese, in generale, è la prima lingua straniera, il francese è di solito la seconda. Complessivamente, il 91% degli studenti studia l'inglese, il 34% il francese, il 15% il tedesco e il 10% lo spagnolo.

Ma quali sono le lingue parlate dalla popolazione europea, come lingua materna e come lingua seconda o straniera? La lingua maggiormente parlata in Europa è l'inglese, lo parla il 47% della popolazione (il 16% come lingua materna, il 31% come lingua seconda o straniera). Con il 31% l'inglese è quindi la lingua maggiormente parlata in Europa come lingua seconda o straniera. L'inglese è seguito, a distanza, dal tedesco: lo parla il 32% (il 24% come lingua materna e l'8% come lingua seconda o straniera). Con il 24% il tedesco in Europa è la lingua maggiormente parlata come lingua materna. Al terzo posto troviamo il francese parlato dal 26% della popolazione dell'UE (il 16% lo parla come lingua materna, il 10% come lingua seconda o straniera). E l'italiano? L'italiano si situa al quarto posto dopo l'inglese, il tedesco e il francese. L'italiano è praticato dal 18% (il 16% lo parla come lingua materna e solo il 2% come lingua seconda o straniera).

Un po' diverso si presenta il quadro quando si guarda alla diffusione delle lingue a livello mondiale. Ecco l'elenco delle 10 lingue che attual-

mente sono le più diffuse: 1. il cinese mandarino (800 milioni); 2. l'hindi/urdu (550 milioni); la «lingua di Stato» dell'Unione Indiana, una delle tante lingue ufficiali dell'India; 3. l'inglese (400 milioni) e lo spagnolo (400 milioni); 5. l'arabo (200 milioni); 6. il bengali (190 milioni, lingua indoeuropea parlata in Bangladesh, il bengali è una delle lingue principali dell'India); 7. il portoghese (180 milioni); 8. il russo (170 milioni); 9. l'indonesiano (165 milioni); 10. il giapponese (120 milioni). Seguono all'undicesimo posto il tedesco, al dodicesimo il francese e al diciannovesimo l'italiano.

Considerata l'evoluzione demografica, fra 50 anni, cioè nel 2050, le cose si presenteranno di nuovo diversamente. Ecco la probabile graduatoria delle lingue nel 2050: 1. il cinese; 2. l'hindi/urdu; 3. l'inglese; 4. lo spagnolo; 5. l'indonesiano; 6. il portoghese; 7. l'arabo; 8. il bengali; 9. il vietnamita; 10. il russo. Nel 2050 il tedesco, il francese e l'italiano non si troveranno neanche più fra le venti lingue maggiormente diffuse!

Guerre e cataclismi hanno effetti devastanti non solo per gli uomini, ma anche per le lingue. Fino alla fine del ventesimo secolo, metà delle quasi 7'000 lingue oggi parlate potrebbero essere estinte. Con più della metà delle lingue minacciate dalla morte è messa in seria difficoltà e in pericolo la diversità linguistica e culturale celebrata quest'anno dal Consiglio d'Europa e dall'Unione europea in tutti i paesi europei! Otto paesi ospitano più della metà di tutte le lingue oggi parlate: la Papua Nuova Guinea con 832 lingue, l'Indonesia con 731, la Nigeria con 515, l'India con 400 (la Repubblica d'India ha ben quindici lingue ufficiali!), il Messico, il Camerun e l'Australia con circa 300 lingue in ciascun paese, il Brasile con 234 lingue.

Non è un evento nuovo il fatto che ci sono lingue che muoiono. Nel passato, l'estinzione, si presume, ha già riguardato migliaia di lingue. Ciò che preoccupa è la velocità con la quale si svolge questo processo. D'altra parte si assiste anche al risuscitare di alcune lingue. Nel 1983 è stata fondata un'organizzazione di alcuni hawaiani con lo scopo di far conoscere la lingua hawaiana, lingua quasi già morta (nel 1898, gli USA, dopo la loro annessione delle isole, hanno vietato la lingua degli indigeni hawaiani). Sforzi analoghi si possono osservare nella Cor-

novaglia in Gran Bretagna a favore del cornico e sull'isola di Man a favore del manx. L'ebraico, nel secolo scorso, da lingua unicamente scritta si è trasformato nella lingua ufficiale d'Israele («iwith») che è parlata da cinque milioni d'Israeliani.

In questo contesto non si possono non menzionare gli sforzi compiuti dalle autorità cantonali del Cantone dei Grigioni e dalla Lia Rumantscha intesi a far sopravvivere e a rafforzare il romancio. Parlando della promozione del romancio vanno distinte le cinque varietà del romancio grigionese, cioè il sursilvan nella valle del Reno anteriore, il sutsilvan nella valle del Reno posteriore inferiore, il surmiran nella regione dell'Albula e della Giulia, il puter nell'Alta Engadina e il vallader nella Bassa Engadina, dal Rumantsch Grischun, lingua standardizzata creata nel 1985 e oggi usata nei mass media e nelle comunicazioni ufficiali. Con la promozione del Rumantsch Grischun (vedi anche la recente votazione popolare in merito all'uso del Rumantsch Grischun) non s'intende sminuire il valore o addirittura sostituire i cinque idiomi menzionati, bensì contribuire alla loro sopravvivenza e al loro rafforzamento.

Come si può partecipare all'Anno europeo delle lingue?

Si può ovviamente partecipare alle manifestazioni organizzate nella propria regione. Uno dei modi migliori della partecipazione all'AEL è però quello di *cominciare l'apprendimento di nuove lingue o di rinfrescare e di perfezionare conoscenze linguistiche precedentemente acquisite*. A questo scopo si può, per esempio, frequentare uno dei tanti corsi di lingue offerti nella propria regione (quanto ai corsi offerti in Ticino si veda l'apposito opuscolo che in settembre 2001 è stato pubblicato dal Dipartimento dell'istruzione e della cultura). Si può trovare anche un(a) partner e imparare così una lingua «in tandem» (ogni «partner» insegna la sua lingua e impara la lingua dell'altro). Per lo studio delle lingue oggi si può far uso anche delle nuove tecnologie (internet, «tandem», e-mail, ecc.). Un'esperienza ben conosciuta da molti ticinesi è quella di un soggiorno nella rispettiva regione linguistica, in Svizzera o all'estero. Il soggiorno può essere combinato con la frequenza di un corso intensivo di lingue presso un istituto specializza-

to o con uno stage professionale. A questo proposito, il servizio «Lingue e stage all'estero» del Dipartimento dell'istruzione e della cultura (tel. 091 815 10 71/72) può dare utili consigli. L'importanza che il Cantone attribuisce alle conoscenze linguistiche si dimostra anche dal fatto che lo Stato offre generose borse di studio (a chi ne ha bisogno) per soggiorni linguistici.

Molti ticinesi conoscono il francese, ma sfruttano troppo poco questa loro conoscenza (senza parlare della conoscenza dell'italiano!) per imparare altre lingue romanze (lo spagnolo, il portoghese, ecc.) o per acquisire competenze almeno parziali in queste lingue apparentate. Nella scuola ticinese s'insegnano – oltre all'italiano, lingua del territorio, e alle lingue classiche – il francese, il tedesco, l'inglese e lo spagnolo, ma è completamente ignorata la ricchissima famiglia delle lingue slave, per non parlare delle numerose lingue non indoeuropee. Una maggiore diversificazione nell'offerta delle scuole professionali e medie superiori sarebbe sicuramente opportuna. Del resto, questa offerta diversificata è «recuperata» dall'ampia offerta dei Corsi per adulti e delle tante istituzioni e organizzazioni private che operano nell'educazione degli adulti e, in particolare,

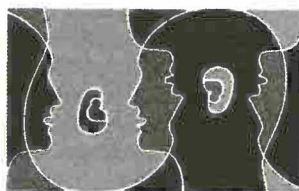
nell'insegnamento di lingue per adulti.

I Ticinesi, già nella scuola dell'obbligo, devono acquisire una competenza plurilingue differenziata che, nelle scuole postobbligatorie e nel corso dell'intera vita, andrà migliorata e perfezionata conformemente ai bisogni. In Svizzera i Ticinesi appartengono a una minoranza linguistica. E il destino delle minoranze è questo: se non vogliono essere gli ultimi, devono essere i primi!

Il Ticino sta diventando un vero centro di competenza nell'ambito dell'insegnamento delle lingue e della politica linguistica, anche se la Svizzera tedesca e romanda cominciano solo ora ad accorgersene. Per il nostro Cantone c'è quindi più di un motivo per celebrare nell'Anno europeo delle lingue la diversità delle lingue e delle culture.

Auguriamoci che l'Anno europeo delle lingue, nei dibattiti sulle lingue che in Ticino e nella Svizzera intera sono in corso, serva al Cantone anche da trampolino per lanciarsi verso soluzioni fruttuose e soddisfacenti per i bisogni del presente e del futuro di tutte le componenti della nostra società.

Christoph Flügel



Año Europeo de las Lenguas 2001
 Det Europæiske Sprogår 2001
 Det Europæiske Sprogår 2001
 Europäisches Jahr der Sprachen 2001
 Ευρωπαϊκό έτος των γλωσσών 2001
 European Year of Languages 2001
 Année européenne des langues 2001
 Anno europeo delle lingue 2001
 Anno europeo van de talen 2001
 Europees Jaar van de Talen 2001
 Ano Europeu das Línguas 2001
 Euroopan kielten teemavuosi 2001
 Europeiska året för språk 2001